

ABORTO NEGLI USA

## Rose rosse e preghiere salvano un'altra vita

VITA E BIOETICA

07\_01\_2019



**Ermes  
Dovico**



Una preghiera, una frase detta con carità, e trasmessa al prossimo magari con l'aiuto di una rosa rossa, possono salvare delle vite. Lo sanno bene le quattro persone - un sacerdote francescano e tre laici - che pochi giorni prima del Natale sono state arrestate dopo essere riuscite a entrare in una clinica della Planned Parenthood di Trenton, nel New Jersey, per dare delle rose rosse e consegnare libri pro vita a sei donne in sala

d'attesa e a rischio di sottoporsi a una procedura abortiva: almeno un bambino è stato verosimilmente salvato grazie a quest'azione coraggiosa, portata avanti dal movimento del *Red rose rescue*, traducibile come il «Soccorso (o salvataggio) della rosa rossa».

**L'intervento degli attivisti pro life è avvenuto alle 9 di mattina del 22 dicembre**, come riferisce *Life Site News*, in una clinica sita sulla State Street. I quattro arrestati, ma presto rimessi in libertà, sono padre Fidelis Moscinski dei Frati francescani del rinnovamento, Matthew Connolly, William Goodman e Patrice Woodworth. La loro è stata la prima azione realizzata dal *Red rose rescue* in una struttura della Planned Parenthood, famigerata multinazionale abortista, e complessivamente l'undicesima di questo tipo dal settembre 2017, quando cioè i «soccorritori» pro life hanno ripreso a operare con continuità. Nello specifico è stato Goodman, che verso la metà del 2018 aveva già scontato una pena detentiva di 34 giorni, a riuscire a conversare con la donna, accompagnata dal suo fidanzato, consegnarle la rosa insieme a del materiale utile e parlarle dell'umanità del bambino che porta nel grembo. Dopo ciò la coppia si è alzata e ha lasciato la clinica.

**Secondo Monica Migliorino Miller, responsabile dei *Citizens for a pro-life society* e anche lei in precedenza arrestata**, «per noi è stata una vittoria il fatto che se ne siano andati. Stavano compilando la modulistica (per un aborto)», dunque tutta la procedura formale per porre a termine la gravidanza, e con essa la vita del bambino, era in dirittura d'arrivo. «Non sappiamo se torneranno», ha spiegato la Miller al *Trentonian*, un quotidiano locale, «tutto quello che possiamo dire è che se ne sono andati durante il periodo del "soccorso". Siamo stati molto incoraggiati da questo. Se non fossimo andati lì dentro e non avessimo parlato con quella coppia, quel bambino sarebbe probabilmente morto».

**In quei momenti delicatissimi** il personale della Planned Parenthood, dopo aver allertato la polizia, aveva cercato di far spostare i quattro attivisti in un'altra stanza dell'edificio, ma padre Moscinski e gli altri tre pro life sono rimasti nella sala d'attesa pregando e intonando inni sacri fino all'arrivo degli agenti. I quali poi li hanno arrestati con l'accusa di violazione di domicilio, salvo rilasciarli non molto tempo dopo. Non appena liberati dal carcere, i quattro sono tornati all'esterno della clinica per pregare per le madri e lo staff e affinché non si pratichino più aborti.

**Il *Red rose rescue* si può considerare come uno sviluppo delle prime azioni di «soccorso» messe in atto dal movimento pro vita americano** e che raggiunsero il loro picco tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, sull'onda della straordinaria testimonianza di una donna, Joan Andrews Bell, che trascorse cinque anni -

di cui quasi due in isolamento - in una prigione di massima sicurezza della Florida, prima della scarcerazione nel 1988. In quei tempi molti difensori della vita bloccavano con i propri corpi gli ingressi dei centri per l'aborto. Nel complesso vennero arrestate **circa 75 mila persone** del movimento pro life, ma il risultato della loro disobbedienza a una norma ingiusta fu il ravvedimento di migliaia di genitori e il salvataggio di migliaia di bambini. Questa ondata di «soccorsi» finì sostanzialmente nel 1994 quando Bill Clinton firmò un atto, il *Freedom of access to clinic entrances Act* (Face), che tra l'altro rese un crimine federale il bloccare fisicamente l'accesso a una struttura abortiva, inasprendo le sanzioni.

**Nel settembre 2017, come detto, il movimento si è rinvigorito grazie alla formazione del Red rose rescue**, che ha tratto ispirazione da un'altra eroina pro vita, **la canadese Mary Wagner**, arrestata il 22 dicembre 2018 è stato il suo primo Natale, dopo sette celebrati dietro le sbarre **da donna libera**) per essere entrata nelle cliniche cercando di convincere le donne a non abortire, offrendo loro rose rosse e bianche, immagini della Madonna, libri e volantini con i numeri utili a trovare aiuto per la maternità. Per questi innamorati della vita, la consegna della rosa rossa (peraltro uno dei simboli della Vergine Maria) alle madri è intesa a voler trasmettere la loro dignità di esseri umani. Ancora, dopo 11 azioni del corso intraprese in circa 15 mesi, nessun membro del *Red rose rescue* ha subito un'accusa callenti sotto il Face, perché di volta in volta le accuse sono state rigettate, tanto che **in un'altra occasione** padre Moscinski ha espresso la sua meraviglia ringraziando la Divina Provvidenza.

**All'azione pro life di Trenton era presente anche un altro sacerdote, Stephen Imbarrato**, che non figura tra gli arrestati del 22 dicembre perché rimasto fuori dal centro abortista a recitare il Rosario. Padre Imbarrato, che era stato comunque fermato dagli agenti in un'azione simile fatta due giorni prima a Washington, ha spiegato a *Life Site* che vede la mano di Dio nel guidare lui e gli altri fedeli ad accedere a centri abortivi con molti piani e all'interno di strutture complesse, dove risulta difficile individuare e poter parlare con le donne intenzionate a interrompere la gravidanza. «La maggior parte delle cliniche della Planned Parenthood sono di difficile accesso. Anche quella a Trenton aveva una guardia. I quattro coraggiosi soccorritori hanno programmato bene il loro ingresso e raccolto molte benedizioni».

**Benedizioni raccolte a costo di essere privati della propria libertà fisica**, per un moto del cuore e un valore evidentemente più grandi. Volendo aiutare tanto i bambini quanto le donne, i «soccorritori» hanno due obiettivi: offrire incoraggiamento e speranza alle madri per dissuaderle dall'intento di sopprimere la vita cresciuta dentro di loro; stare accanto ai nascituri nel momento dell'abbandono. Per questo motivo, al

momento dell'arrivo della polizia, che avvertiva i quattro pro life di essere in stato di violazione di domicilio, Goodman ha spiegato agli agenti che loro quattro non potevano lasciare quella clinica: «Non possiamo andarcene. Bambini innocenti non nati stanno per essere messi a morte e noi abbiamo deciso di rimanere con loro».